



LA SETTIMANA SANTA

di Luigi Paternostro



Quando arrivava la *Settimana Santa* si viveva un periodo di intensa attività il cui punto di riferimento era essenzialmente la chiesa.

Non so quanto noi ragazzi fossimo consapevoli della spiritualità degli avvenimenti anche se, ricordo, facevamo scrupolosamente la nota dei

peccati da riferire al confessore per la comunione del Giovedì Santo. *“Peccati mai più, peccati mai più, se compi peccati uccidi Gesù”* si cantava ripetendo un motivo che il missionario Padre Samuele ci aveva insegnato durante la Quaresima.

Come schiere di *Brigades Conrado Benites*, così avrebbe fatto più tardi Fidel Castro inviando in tutta Cuba squadre di persone preposte ad insegnare, partivamo dalla chiesa in manipoli diretti ai vari rioni del paese per vendere rosari, santini e medaglie in una distribuzione capillare e porta a porta. Facevo parte di una squadra composta da Luigi Leone, Tommaso Donnici, Franco Sergio, Giovanni Fortunato e altri.

In ricordo di tale evangelizzazione rimane un cippo sormontato da una croce sul viale che dalla statale sale verso il monastero, proprio di fronte la casa di *Lullu*.

La chiesa quindi, nella sua fisicità, era il posto che ci attraeva per quel che vi avveniva.

Aspettavamo con ansia il Giovedì Santo perché si annunciava come una giornata memoranda.

Al mattino la chiesa era spoglia.

Gli altari erano stati coperti da panni che oscuravano statue e quadri.

Coperti erano pure i Crocifissi.

Il paliotto dell'altare maggiore era nascosto da un quadro che rappresentava Cristo piagato e morto.

Nel transetto destro addobbato con panni e drappaggi di color rosso e blu scuro, era stato allestito il Sepolcro ove facevano bella mostra di sé, ornate da fiori di carta, decine e decine di ceste di quel grano germogliato all'oscuro durante tutta la quaresima.

Il pomeriggio cominciava la preparazione dell'ambiente.

Ai ragazzi veniva affidato il compito di portare in chiesa la sedia. *“Mettila vicina a quella di comare Filomena e non lasciarla dietro la colonna come è il tuo solito, nessuno ti sgrida, nemmeno ‘u mutarèddru!”*



Le sedie.

In chiesa ce n'erano poche e tutte mal ridotte, piene di pulci e quasi spagliate. Quelle poche stoppie che vi rimanevano, pendevano quasi a spazzolare il pavimento di calce cosparso di buche e dislivelli.

Erano le sedie con le *culère*, simili a quelle appendici che

caratterizzavano l'abbigliamento maschile costituite da lembi delle camicie trasbordanti sul pantalone nella sua parte posteriore dette *culère* perché la stoffa era a contatto con il culo.

Una volta sistemate le sedie tra cui vi erano pure quelle in legno fatte ad inginocchiatoio, si aspettava l'inizio della Passione.

Nel transetto di sinistra, ai piedi della lapide che ricorda la vita e l'opera del sac. don Gaetano Rossi, veniva collocato un tronetto e tra l'altare dell'Assunta e le colonne che delimitano il presbiterio eran poste le sedie per gli *Apostoli*.

Questa parte era sostenuta generalmente da poveri.

Erano vestiti con tuniche bianche modellate su corpi tormentati, rette da cordoni colorati terminanti con fiocchi.

In mezzo a tale schiera si collocava l'Arciprete che procedeva alla lavanda dei piedi in un commovente ricordo dell'umiltà e dell'umanità di Cristo.

Alla fine, in ricordo dell'Ultima Cena, si benediceva e distribuiva ai dodici il pane rappresentato dalle *cuzzòle* fatte appositamente per loro.

Dopo cominciava il rito delle *trènari*.

Nel coro vi erano i sacerdoti.

Nei pressi dell'altare maggiore era situato una candelabro a sette braccia con le candele accese.

Sui gradini dell'altare dell' Assunta una schiera di ragazzi armata da *zicàli*¹ e *tòcca tòcca*².

I primi, salmodiando, eseguivano un rituale di preghiere in sette tempi ognuno dei quali coincideva con lo spegnimento di una candela.

I ragazzi erano, figurativamente, il popolo che assisteva alla Passione.

Dai loro strumenti che dovevano suonare alla fine del rito ogni tanto si sentiva qualche schiocco.

Queste trasgressioni venivano notate e punite con un colpo di canna sulla testa da un guardiano, ricordo tale *Sciddrapèrta*, che *guardava il silenzio* e, burbero benefico, sottocchi se la rideva.

Appena veniva spenta l'ultima candela scoppiava la bagarre.

Il rumoreggiare della massa era ben rappresentato non solo dall'agitare di tali congegni quanto dal rumore che proveniva e dalle pedane di legno dei quattro altari della navata sinistra calpestate con forza, e dal fracasso che le scarpe chiodate facevano lungo l'accidentato percorso attraverso il



¹ Raganelle, crepitacoli

² Tavola o battola sulla quale urtano martelletti di legno mossi da un congegno dentato

quale correva precipitosamente la schiera vociante spinta all'esterno, nuova cacciata dal tempio, dalla vigile sentinella e dai sacrestani. Una volta guadagnato il sacro i ragazzi si disponevano sui suoi gradini continuando a tumultuare e gareggiando sulla potenza ed efficacia degli strumenti dal suono martellante e gracitante.

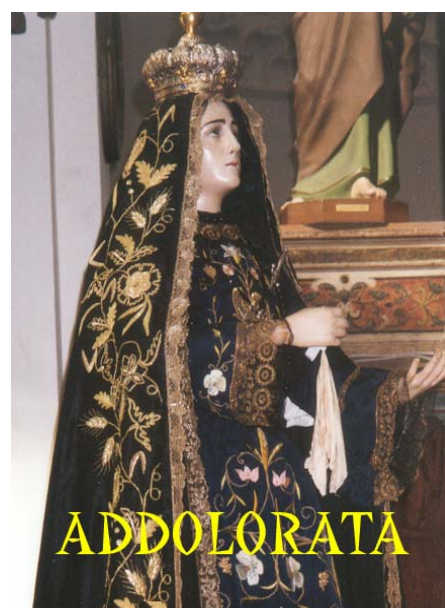
Dopo cena si ritornava per la *Passione*.

La chiesa era gremita. Gremite le navate laterali e i due transetti. In sacrestia mentre si vestivano i *giudei*, (chissà perché così chiamati!), sparuti resti di quel popolo della Congregazione della Buona Morte che tra il 1700 il 1800, insieme a quella del Sacramento e del Purgatorio avevano avuto un peso non irrilevante nella riedificazione della chiesa³, altri compaesani, rappresentanti di procedevano *all'incanto* della statua della Madonna, cioè gareggiavano al migliore offerente, per avere il privilegio di portare in processione la Madre ad accogliere il Figlio morto. Sul pulpito era già salito il *predicatore*. Sull'organo era pronto il suonatore e il corista. Ad essi spettava l'inizio della cerimonia.

Le strofi del *Salve* o *Croce* suonate in tonalità in minore e sostenute da toccanti parole, creavano un'atmosfera di commozione irrefrenabile. All'assolo del primo cantore faceva seguito il coro del popolo. Si avvertiva l'incombere di una tragedia che si sarebbe tramutata, a differenza di quella classica ove le colpe erano punite dal Fato con dure espiazioni, con la resurrezione di Dio fatto uomo, con il suo trionfo e con la salvezza del genere umano.

La *Passione* aveva più parti. Il processo, la condanna, ed infine la morte in croce. Appena Cristo spirava, dalla sacrestia usciva la processione. I *fratelli* si flagellavano con rumorose catene e la Madonna vestita di nero, portata a spalla dai membri dell'associazione che si era aggiudicata tale privilegio, dopo aver fatto mezzo giro del tempio si presentava sotto il pulpito. L'oratore le poneva, tra la commozione generale, il Crocifisso sulle braccia distese. Organo e popolo intonavano anche uno *stabat*.

"Stava Maria Dolente senza respiro e voce, mentre pendeva in croce del mondo il Salvator". Seguivano altre strofe del *Salve* o *Croce* che accompagnavano la processione al Sepolcro ove Maria veniva posta a vegliare il Figlio. Ormai era tardi. La gente ritornava a casa. Molti devoti però restavano in chiesa per tutta la notte per fare compagnia alla Vergine recitando preghiere e rosari.



³ Vedi il mio *Mormanno un paese ...nel mondo*

Quest'anno mi sono veramente commosso, diceva Luigi...

A me è piaciuta la predica, specialmente quando....

Che voce *Vurpareddra!*...⁴

Allo scalpiccio dei passi si accompagnava il chiarore della luna avviata all'ultimo quarto che stendeva i suoi raggi sul selciato.

Il Venerdì Santo si visitava il Santo Sepolcro.

Era allestito nella navata destra nello spazio compreso tra la porta d'ingresso, non utilizzabile come accesso, e l'altare del Carmine.

Si assisteva pure alla *missa strazzàta* cioè ad una messa incompleta perchè non veniva distribuita la comunione.

I fedeli, compunti ed in fila, baciavano Cristo morto.

Il Sabato Santo il programma era diverso.

In mattinata si benedicevano il fuoco e l'acqua.

Sul sacrato, radunata legna da ardere mista a tavole vecchie recuperate da depositi della stessa chiesa, si accendeva un bel falò.

I ragazzi aspettavano il placar delle fiamme per recuperare un tizzo che prontamente portavano a casa facendolo riardere con la legna domestica.

Si sentivano tutti compagni di Prometeo!

Poco dopo si benediceva l'acqua. Ne avevano una bottiglietta piena e circondavano il fonte battesimale, dal quale si officiava il rito.

Affinché la *benedizione* potesse entrare proprio dentro, le stappavano.

E' qui che dalle tasche comparivano ceci, fagioli e sassolini prontamente infilati nella boccetta del vicino, soprattutto se distratto o di bassa statura.

I più alti alzavano il braccio ad evitare che l'acqua contaminata da quel legume non si fosse benedetta.

La ressa era incredibile e gioiosa.

Dopo si celebrava la Messa.

Sull'altare maggiore pendeva un drappo.

Al momento del *Gloria*, in un rapido movimento di allentamento dei capi che lo sostenevano, precipitosamente cadeva. Appariva, come per incanto, la statua di Gesù Risorto che teneva con la mano sinistra un'asta su cui sventolava una bandiera bianca con in mezzo una croce rossa.

L'organo riprendeva a suonare con timbri più alti e squillavano pure i campanelli.

"Dall'altar si mosse un grido: godi, o Donna alma del Cielo; godi; il Dio cui fosti nido a vestirsi il nostro velo, è risorto, come disse: per noi prega: Egli prescrisse, che sia legge il tuo pregar. O fratelli il santo rito sol di gaudio oggi ragiona; oggi è giorno di convito; oggi esulta ogni persona. Sia frugal del ricco il pasto; ogni mensa abbia i suoi doni e il tesoro negato al fasto di superbe libagioni, scorra amico all'umil tetto, faccia il desco poveretto più ridente oggi apparir". Così cantava Don Alessandro, socio onorario dell'Accademia Filomatica di Mormanno. (Manzoni, *Inni Sacri, La Resurrezione*, vv.78 e segg.)

All'esterno le campane *sbaràvano 'a Gloria*.

⁴ Il signor Antonio Cersosimo

Auguri, auguri, buona Pasqua! Anche a te, caro. Un abbraccio!
A quei rintocchi si correva subito a casa ove in bella mostra erano le *cuzzòle* e i *pizzàtuli cu l'òva 'mmucca*⁵ e staccandone un tozzo e accompagnandolo con po' di salsiccia si metteva in pratica quel detto che così recitava: *Gloria sbarànnu, sauzizza mangiànnu.*!

Zà *Coràissima*, scheletrita e claudicante, si allontanava bofonchiando.

⁵ Pei termini dialettali vedi www.paternostro.org Guida e Vocabolario dialettale